



Rassegna stampa

Mercoledì 30 giugno 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Ponticelli

Villa Betania, un paziente sfascia il pronto soccorso

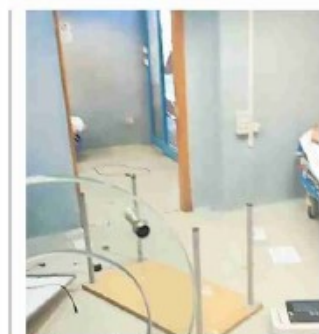
“Terza aggressione in 7 giorni”

Antonio Sciambra, direttore sanitario dell'ospedale evangelico Betania è quasi sorpreso dell'interesse che la vicenda ha destato: «Quell'uomo ha sfasciato un computer e un elettrocardiografo, ma sono cose che avvengono a cadenza fissa, più volte ogni settimana. Ormai evitiamo anche di denunciarle perché passeremo gli anni in attesa di un pronunciamento». Avamposto di periferia, a Ponticelli, da sempre un punto di riferimento per la zona est, e non solo, della città, l'ospedale Betania ha dovuto chiudere per qualche ora il pronto soccorso l'altra sera a causa di un paziente che senza alcun motivo si è alzato dalla barella e ha sfasciato quello che gli capitava davanti: la lettiga, un elettrocardiografo, un computer del triage, una stampante e le porte scorrevoli. A rendere di dominio pubblico la vicenda, è stata l'associazione “Nessuno tocchi Ippocrate” che da anni denuncia le aggressioni subite dai sanitari a Napoli. L'associazione ricapitola così sulla propria pagina Facebook quanto accaduto: “L'ambulanza 118 del Crispi - si legge - trova una persona a terra a via Pazzigno a San Giovanni a Teduccio in stato soporoso (sospetta assunzione di sostanze stupefacenti), si fermano, lo caricano in am-

bulanza, e in tutta tranquillità lo trasportano all'ospedale Villa Betania. Improvvisamente una volta giunti in pronto soccorso il paziente si alza dalla barella e incomincia a distruggere tutto quello che ha a portata di mano. Inoltre, il personale dell'ambulanza è stato oggetto di spintoni e di sputi”. L'uomo è stato identificato dalla polizia, ma Sciambra si fa poche illusioni: «I familiari hanno dichiarato che era un tossicodipendente. Fortunatamente non ha picchiato nessuno, ma mi ha sfasciato il reparto. Per calmarlo sono servite 10 persone tra cui un carabiniere in pensione che si trovava nel pronto soccorso. Abbiamo notato una recrudescenza di questi episodi - aggiunge il direttore sanitario - l'altra notte una guardia giurata è stata aggredita da una persona che si era stancata attendere l'esito degli esami e ci accusava di metterci troppo tempo». E di episodi da raccontare ce ne sono tanti. «L'altra settimana - ricorda Sciambra - un altro signore ha rotto il vetro perché secondo lui la moglie stava da troppo tempo in attesa e gli era stata data una notizia non precisa: ricoverata, invece, era ancora in attesa. Per una risposta errata ricevuta si è sentito in dovere di rompere un vetro. Anche

in questo caso è intervenuta la polizia che lo ha identificato. Ma poi tutte queste cose portano a un esito nullo, perché noi non possiamo presentare denunce tutti i giorni. Proprio la guardia giurata aggredita l'altra sera mi ha detto che ha un processo in corso da tre anni per un'altra aggressione subita». Sconcertante la conclusione del direttore sanitario dell'ospedale Betania: «Se subiamo tre aggressioni in una settimana, di certo non possiamo permetterci di fare tre processi che magari durano oltre anni. Tra l'altro notiamo che dopo il Covid c'è stata una recrudescenza di questi episodi, con la gente molto meno tollerante e rispettosa».

— a.dicost.



▲ Ospedale Betania
Devastato il pronto soccorso

Emergenza Covid

Variante Delta arriva a Napoli un bimbo 11enne tra i contagiati

di Antonio Di Costanzo

C'è anche un undicenne tra gli 11 casi di variante Delta individuati a Napoli ieri. La mutazione del Covid, originaria dell'India, che sta creando gravi problemi in Inghilterra e in altre nazioni, inizia a diffondersi anche nel capoluogo, dopo essere stata già individuata in

altre zone della Campania. Gli undici casi di variante Delta sono stati scoperti dal sequenziamento.

● a pagina 5



L'hub della Stazione marittima

Covid, la variante Delta arriva a Napoli bimbo undicenne tra gli 11 contagiati

Cluster in una famiglia di Montecalvario. Ricoverato in ospedale un 28enne: aveva effettuato le 2 dosi di vaccino, come la fidanzata anche lei positiva. Il direttore dell'Asl, Verdoliva: "Comunque bisogna vaccinarsi presto per avere una protezione importante", ma solo l'1% aderisce all'open day

di Antonio Di Costanzo

C'è anche un bimbo undicenne tra gli 11 casi di variante Delta individuati a Napoli ieri. La mutazione del Covid, originaria dell'India, che sta creando gravi problemi in Inghilterra e in altre nazioni, inizia a diffondersi anche nel capoluogo, dopo essere stata già individuata in altre zone della Campania. Gli undici casi di variante Delta sono stati scoperti dal sequenziamento di tamponi di cittadini positivi al Covid effettuati tra il 22 e 23 giugno scorsi. L'Asl 1, guidata da Ciro Verdoliva, nelle ultime settimane sta aumentando i controlli e i sequenziamenti dei tamponi.

"La cosiddetta variante Delta si fa largo tra i cittadini residenti a Napoli risultati positivi al Covid - scrive in una nota l'Asl 1 - a dimostrarlo è uno studio molecolare eseguito sull'RNA virale estratto dal materiale biologico di soggetti positivi al Sars-Cov-2. Un lavoro che ha permesso di individuare su 35 tamponi molecolari RT-PCR risultati positivi nei giorni 22 e 23 giugno in 11 casi (si tratta di persone residenti a Napoli) della variante B.1.617.2 (la Delta) già confermati dalla piattaforma internazionale GISAID". In percentuale vuol dire, così sottolinea l'azienda sanitaria, che circa il 30 per cento dei casi esaminati è contagiato da

questa mutazione del virus. Adesso sono partite le indagini epidemiologiche per provare a individuare la fonte del contagio. "L'approfondimento epidemiologico che consegue alla classificazione di variante



Delta - continua la nota dell'Asl - come disposto dalle circolari ministeriali, ha già permesso di individuare le aree di residenza ed eventuali cluster familiari. I casi segnalati sono identificati nelle zone di Chiaia (2), Montecalvario (3), Pianura (3), San Ferdinando (1) e Soccavo (2) con due cluster familiari già accertati. Intanto, prosegue il sequenziamento per tutti i tamponi con esito positivo e con esso l'impegno del dipartimento di prevenzione a definire ogni utile azione per confinare quanto più possibile il diffondersi del contagio legato proprio a questa mutazione del virus Sars-CoV-2". Tra i positivi alla variante Delta, oltre a un undicenne sintomatico e in isolamento domiciliare, c'è anche una minorenni di 16 anni, asintomatica. Per quanto riguarda gli altri 9, il più giovane ha 24 anni, il più anziano ne ha compiuti 57. Di loro 6 sono sintomatici, ma solo per un uomo di 28 anni, è stato necessario il ricovero in ospedale. Il 28enne aveva avuto due dosi di vaccino (il primo aprile e il 16 giugno), prima AstraZeneca e richiamo con Pfizer. Positiva alla mutazione del virus anche la fidanzata 27enne anche lei con doppia dose di vaccini effettuati il 22 marzo e il 9 giugno. A Montecalvario colpita una famiglia di tre persone. «I primi approfondimenti fanno emergere che la

maggior parte non erano vaccinati, otto su 11 - sottolinea Verdoliva - ancora una volta voglio ribadire che vaccinarsi è importante ed è strategico per vincere questa dura guerra contro il Covid-19. È vero che ci sono due persone che avevano fatto entrambe le dosi, ma le loro condizioni sono buone e mi dicono che presto il ragazzo sarà dimesso, il vaccino comunque ci offre una importante protezione». I casi registrati a Napoli si aggiungono a quelli segnalati anche nell'Asl 3 sud. Tra le città più colpite Torre del Greco dove nei giorni scorsi sono stati individuati 44 casi di variante Delta, di cui 19 sono ancora positivi. La mutazione ha contagiato anche 25 persone ad Agerola. «Si è trattato - spiega Gaetano D'Onofrio direttore sanitario dell'Asl Napoli 3 sud - di un cluster individuato in una palestra poi tramite il rapido contact tracing abbiamo subito il sequenziato i tamponi positivi e individuato la presenza della variante Delta». E sono 117 i nuovi positivi al Covid in Campania, su 7.371 test molecolari esaminati: ne deriva un tasso di incidenza dell'1,58 per cento. Il bollettino dell'Unità di crisi non segnala decessi nelle ultime 48 ore, ma ben 22 vittime risalenti al periodo novembre 2020-maggio 2021 e finora non cen-

site. In calo rispetto a lunedì sia i posti letto occupati in terapia intensiva, a quota 21 (meno 2), sia quelli di degenza: 209 (meno 7). Ma nonostante gli appelli continuano le "disservizi" dal vaccino. Solo l'1 per cento degli aventi diritto, della fascia 60-79 anni, si è prenotato per i due open day promossi dall'Asl di Napoli con Johnson@Johnson e AstraZeneca per domani e dopodomani nel centro vaccinale allestito nella Stazione Marittima.

Per cercare di aumentare il numero di vaccinazioni da oggi sarà attivato nel poliambulatorio del distretto sanitario 27, in via San Gennaro ad Antignano (ingresso anche da via Mario Fiore) un centro vaccinale. Saranno somministrate solo prime dosi (Pfizer a pazienti da 12 a 59 anni e agli over 60 fragili, Johnson & Johnson a pazienti over 60 senza patologie associate) senza necessità di registrazione e prenotazione. Vaccinazioni anche per gli stranieri temporaneamente presenti nel distretto. L'orario di apertura è dalle 9 alle 18, dal lunedì al venerdì. Lo stesso avverrà nei prossimi giorni nel distretto 28 a Scampia. Il Camper dell'Asl, invece, da domani sarà a Porta Capuana.

Cento idee per l'Albergo dei poveri consultazione online con Carfagna

di Marina Cappitti

● a pagina 4

Cento idee per l'Albergo dei Poveri al via la grande consultazione online

I ministeri per il Sud e della Cultura cercano proposte fino al 7 luglio per il restauro del Palazzo previsto con 100 milioni di euro nel Pnnr Cultura. Domani alle 17 Carfagna sarà in diretta web

di Marina Cappitti

Cercasi idee per l'ex Real Albergo dei Poveri. Una grande consultazione pubblica è aperta a tutti. A lanciare l'iniziativa "Cento idee per l'Albergo dei Poveri" i ministeri per il Sud e per la Cultura. Fino al 7 luglio sarà possibile inviare suggerimenti e progetti sul sito del ministero per il Sud. La campagna di ascolto parte già da domani quando alle ore 17 chiunque potrà partecipare all'evento in diretta web con la ministra Mara Carfagna. Basterà iscriversi entro le ore 12 di oggi compilando l'apposita scheda online. Tutte le idee raccolte verranno poi esaminate per scegliere, infine, la destinazione degli oltre 100 mila metri quadrati di spazi che fanno dell'Albergo dei Poveri una delle più grandi costruzioni settecentesche d'Europa. Cento proposte per cento milioni di euro. A tanto ammonta il finanziamento per la rinascita di Palazzo Fuga previsto nel "Capitolo Sud" del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnnr). Oltre trent'anni di promesse, ora il Governo assicura la ristrutturazione dell'opera entro il 2026. Si riapre così il dibattito sulla rinascita di Palazzo Fuga. Un tema lanciato anche sulle pagine di *Repubblica* e *L'Espresso*. "Una grande biblioteca aperta al Mediterraneo" l'idea sostenuta allora da Cesare De Seta. Una visione sposata da Filippo Patroni Griffi e da potenziare "con il mondo dell'audiovisivo, un luogo fisico di grande fascino e dimensioni che possa diventare la sede di coordina-

mento virtuale di tanti musei, messi in rete". Progetti che ora ritornano a far discutere e che dopo anni potrebbero diventare realtà. Come anche quello condiviso da più parti di trasferire a Palazzo Fuga le tante opere d'arte che si trovano nei depositi dei musei di Napoli. «Un progetto - spiega Luigi De Falco, presidente dell'associazione Italia Nostra Napoli - che si arenò e che ora invieremo come proposta». Ma non l'unico. «Potrebbe ospitare - continua - attività didattiche dell'Orto Botanico: ci sono già le aule allestite, arredate con tanto di lampade, finora mai utilizzate». Mentre all'ultimo piano «si potrebbe realizzare uno studentato. Palazzo Fuga dispone, inoltre, di enormi giardini dove poter immaginare attività con finalità sociali e culturali». Sciorina numeri Dario Marco Lepore, presidente di Rinascita Artistica del Mezzogiorno che spingerà affinché Palazzo Fuga diventi uno dei più grandi musei d'Europa. «Ci sono tantissime opere parcheggiate - dice - basti pensare ai 1.300 affreschi di Pompei, Ercolano e Stabiae del Manni, o all'80 per cento dei reperti del Tesoro di San Gennaro tuttora sconosciuti. Palazzo Fuga potrebbe attirare milioni di visitatori. Anche realizzando una galleria dell'artigianato di 10 mila metri quadrati dove esporre e raccogliere dai pastori di San Gregorio Armeno al corallo di Torre del Greco». Coinvolgere «i tanti validi direttori dei musei napoletani» è l'aspetto su cui insiste il Fai con la presidente onoraria, Maria Rosaria de Divitiis. «Occorre un pro-

getto di ampio respiro - sostiene la presidente della società napoletana Storia Patria, Renata De Lorenzo - parliamo di un edificio di enormi dimensioni e che va ripensato anche in rapporto al territorio circostante. La valorizzazione culturale rappresenta senza dubbio un volano, ma da sola non è sufficiente». E proprio sul coinvolgimento del territorio insiste il presidente della terza municipalità, Ivo Poggiani. «Bene l'iniziativa dei ministri se però saranno realmente consultati gli stakeholder locali» dice. Tra i progetti a cui lavora la municipalità: una biblioteca cittadina con spazi destinati ai ragazzi che non hanno una stanza per studiare. E un centro di ricerca legato alla transizione ambientale ed ecologica. In attesa della rinascita, intanto il degrado avvolge Palazzo Fuga. All'ingresso coperte, indumenti e cartoni dei clochard. Dietro i cancelli rifiuti di ogni genere. «Io vi trasferirei la maggior parte degli uffici pubblici. La zona è ben collegata e c'è un ampio spazio per il parcheggio» dice Ciro Guarracino che da 60 anni ha il suo negozio di antiquariato proprio di fronte a Palazzo Fuga. Anche lui lancia la sua idea al Governo. «Ma tanto - aggiunge con amarezza - sono anni che promettono la riqualificazione e finora non è mai cambiato nulla».

La polemica

La credibilità dei concorsi universitari

di **Cosimo Cascione**

Nell'ormai lontano 1936, Francesco De Martino, che poi sarà illustre scienziato e politico di primissimo rango nella storia repubblicana, si candidò - in modo del tutto indipendente e all'insaputa di quello che sarebbe divenuto il suo maestro, l'austero professor Solazzi - alla libera docenza in Istituzioni di diritto romano e in Storia del diritto romano. Il ministero rispose rilevando che, essendo previste due commissioni, era dovuta una doppia tassa d'iscrizione agli esami, che allora costituivano la porta d'ingresso principale alla carriera universitaria.

La tassa, spiegava il solerte impiegato ministeriale, serviva al rimborso delle spese per le commissioni che - allora - si riunivano sempre e solo a Roma (com'è stato, per tutti i concorsi universitari, fino al 1998). De Martino, a sorpresa, superò brillantemente l'esame, da "figlio di nessuno": fu il primo passo di una carriera fulgida di un giurista e storico che come pochi ha dato lustro alla nostra Università Federico II.

Le notizie minute, qui sintetizzate, si recuperano, con la possibilità di leggere i documenti originali, dall'utilissimo sito dell'Archivio del Senato, dove sono conservate le carte del Professore.

Ma perché riprendere oggi queste vicende, e in particolare quella sulla tassazione dell'esame di docenza? Perché in un ddl approvato alla Camera negli scorsi giorni, sul reclutamento dei ricercatori universitari, si prevede che i commissari (ormai sorteggiati e non eletti, simulazione di trasparenza e di svincolamento da presunte cosche accademiche) debbano pagare di tasca propria le spese di trasporto e di soggiorno per espletare i concorsi.

Naturalmente senza percepire alcun gettone.

Si tratta di un'evidente disparità di trattamento rispetto alle altre amministrazioni pubbliche, tra l'altro in un Paese che registra stipendi bassissimi per i docenti universitari rispetto alla concorrenza scientifica e intellettuale nell'Europa occidentale.

Era osceno e classista far pagare ai candidati il mantenimento dei commissari, come ai tempi di De Martino, ma, con una politica di apertura e di investimenti nella formazione e nell'Università, anche grazie all'opera di De Martino stesso, si era giunti a una legislazione sostanzialmente equilibrata e socialmente egalitaria.

Oggi, credendo di andare avanti con slogan antisistema (come il sorteggio e il costo-zero), si rischia che i concorsi non si possano espletare per indisponibilità dei commissari o che questi vi partecipino (a proprie spese) per motivi che non sono tesi a premiare merito e qualità. Speriamo che, al Senato, almeno questa norma assurda sia modificata.

Hakimi, morto in carcere un mese dopo il pestaggio la Procura: in isolamento senza cure adeguate

Per gli inquirenti del casertano non aveva le medicine necessarie e c'è un collegamento con il raid degli agenti. Per il gip fu un suicidio

di **Raffaele Sardo**

C'è anche la storia di un immigrato, Hakimi Lamine, nelle carte dell'ordinanza con cui il Gip del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha disposto 52 misure cautelari tra agenti e dirigenti del carcere casertano.

La storia di Hakimi è una storia finita male, un giallo secondo le indagini. Hakimi è morto il 4 maggio 2020, a quasi un mese dalla protesta dei detenuti e dalle azioni violente operate, dagli agenti di polizia penitenziaria del carcere "Francesco Uccella". Era uno dei 15 detenuti spostati nel reparto di isolamento.

La procuratrice Maria Antonietta Troncone nel corso della conferenza stampa sul blitz che ha portato a 52 ordinanze, ha sottolineato: «Noi contestiamo la circostanza aggravante della morte di Hakimi Lamine seguita all'attività di tortura e di maltrattamento. Riteniamo, cioè, che ci sia un nesso causale tra l'essere sottoposto alle 4 ore di violenza e essere messo in isolamento. Quel tipo di soggetto con la sua patologia di schizofrenico non poteva andare in isolamento proprio per le sue condizioni e una volta messo in isolamento, non

poteva stare senza assumere medicine e in condizioni di abbandono e di prostrazione». Ed è qui che la storia si tinge di giallo: «Non conosciamo le circostanze di come si sia procurato gli oppiacei che ha ingerito in un reparto di isolamento - ha precisato la procuratrice - sinora non abbiamo gli elementi per capire cosa sia davvero successo». Per il Gip, però, si è trattato di un suicidio, con nessuna correlazione con i fatti oggetto di indagine. Una decisione che la Procura è decisa a contestare perché farà ricorso contro tutte le circostanze che nell'ordinanza non sono state accettate.

Nell'ordinanza che vede coinvolti tanti agenti penitenziari, tra gli indagati a piede libero, ci sono anche due medici dell'Asl di Caserta. Avrebbero attestato la falsa origine di presunte lesioni riportate da alcuni agenti del carcere di Santa Maria Capua Vetere dopo la protesta dell'aprile del 2020. Dalla ricostruzione degli inquirenti, circa 13 agenti avrebbero falsificato referti per dimostrare di essere stati picchiati dai detenuti.

Dopo gli arresti degli agenti del carcere di Santa Maria Capua Vetere accusati dei reati di

tortura, maltrattamenti, depistaggio, falso, trova il coraggio di parlare anche una delle vittime dei pestaggi avvenuti il 6 aprile 2020 nell'istituto di pena.

«Mi hanno ucciso di mazzate, dal primo piano al seminterrato sono sceso con calci, pugni e manganellate. I poliziotti penitenziari hanno commesso un grande errore, non è così che si danno i segnali».

È ancora segnata dalla sofferenza la sua voce. Il detenuto, che non vuole rivelare il nome, è tra i pochi dei 293 malmenati ad avere presentato denuncia. Lui ebbe infatti la fortuna di uscire dal carcere il 10 aprile e di andare ai domiciliari in una località del Casertano, dove i carabinieri lo ascoltarono.

«Dopo gli arresti dell'altro ieri - prosegue - sono sollevato, li aspettavo da tempo. Ma ad oltre un anno di distanza ho ancora paura. Negli occhi ho ancora quei momenti terribili, mai vissuti in carcere e con nessun poliziotto della Penitenziaria, con i quali ho sempre avuto buoni rap-



porti. Ma quel 6 aprile fu una cosa assurda, mai vista. Ci hanno pestato per ore, facendoci spogliare, inginocchiare, qualcuno si è fatto la pipì addosso, a qualcun altro tagliarono barba e capelli. Il giorno dopo ci hanno fatto stare in piedi non so per quanto tempo vicino alle brande, come fossimo militari. Non potevo non denunciare, ma altri compagni impauriti non lo hanno fatto.

Vorrei dimenticare, spero che il processo arrivi presto».

Le parole del detenuto trovano piena conferma nel video interno al carcere che ha ripreso le violenze compiute.

Intanto stamattina cominciano gli interrogatori di garanzia per gli arrestati nell'inchiesta sul carcere.